

# Terremoto Strade inutili Nuovo stop ai cantieri

■ POTENZA. Dopo quattro ore di discussione il comitato di gestione dell'Agenasud ha deciso ieri mattina di bloccare nuovamente i lavori delle "strade inutili" delle aree terremotate. Ritomando su una decisione assunta qualche giorno fa dal presidente Trogressa, l'organismo che governa l'ex Casmez ha così confermato le scelte fatte alcuni mesi fa dal ministro Marongiu. Pur non rinnegando la sua precedente decisione (l'Agenasud ritiene infatti che il ministro avesse "scappato" una sua competenza) il comitato di gestione ha dovuto prendere atto della preoccupata relazione stilata dai tecnici dell'ente. Ed è bastata quest'ultima per "scoprire" che alcune strade non disponevano della necessaria copertura finanziaria, e che lo stesso ministero dell'Ambiente si era da tempo espresso contro la loro realizzazione. Il senatore Calice, componente del comitato di gestione, ha formalmente comunicato all'istituzione lucana che dovrà far pervenire all'Agenzia una copia del provvedimento adottato il 23 ottobre del '90, con cui si chiedeva che i fondi fossero utilizzati per la ricostruzione di case e luoghi di culto. In una interpellanza presentata alla presidenza del Consiglio e al ministro per il Mezzogiorno, i deputati del Pds chiedono che "non vengano assunte decisioni di nuove opere prima della discussione in Parlamento delle mozioni e della relazione Scallaro". Analoga richiesta è stata fatta ieri dal gruppo di Democrazia Proletaria.

# Il tragico episodio ieri a Trieste Vittima Eraldo Cecchini, socialista titolare in giunta dell'urbanistica Omicida, un ex dipendente comunale

# Assessore ucciso a coltellate

Assassinato con una coltellata l'assessore socialista all'urbanistica del comune di Trieste. Eraldo Cecchini, 55 anni, è stato colpito alle spalle da un pregiudicato che sembra sollecitasse dallo Iacp il cambio del suo appartamento. Non si escludono però altre ipotesi sulla tragica morte dell'esponente del Psi, al centro di violenti attacchi per la parziale chiusura al traffico del centro storico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVANO GORUPPI**

■ TRIESTE. Come tutte le mattine il ragioniere Eraldo Cecchini, assessore socialista all'urbanistica, è uscito dallo stabile di via San Cilino 40/2, nel popoloso rione di San Giovanni - dove abitava con la moglie e le due figlie - e come al solito si apprestava a prendere il caffè al bar sotto casa. Mancavano 20 minuti alle 8. Si è avvicinato al suo camper, parcheggiato poco distante dal bar, ha aperto il bagagliaio, curvandosi alla ricerca di qualcosa. In quell'istante è stato aggredito alle spalle da un uomo - identificato poi per il pregiudicato Luigi Del Savio, 40 anni, ex affossatore del cantiere comunale, abitante poco distante, in via del Capoforte 31 - che lo ha colpito con un lungo coltello. Un colpo solo, rivelatosi mortale. Cecchini ha tentato di



Il cadavere di Eraldo Cecchini, l'assessore all'urbanistica del comune di Trieste, ucciso ieri da uno squilibrato

sfuggire gridando «aiuto aiuto!», ma fatti pochi passi è crollato a terra, morto.

Da una «volante», che stava transitando, sono scesi tre agenti che hanno cercato di disarmare l'energumeno. Questi ha reagito violentemente colpendo l'agente Salvatore Orsini, 29 anni, che si è visto costretto a sparare due colpi contro l'assassino ferendolo alla gambe. Nel frenetico accorrere di ambulanze e di auto della polizia una «Pantera» della Digos si è scontrata con un autobus della linea 10 incendiandosi. Tre poliziotti sono rimasti feriti. I più gravi sono gli agenti Oreste Volturro, che dovrà essere operato per un edema polmonare e Luciano Marelli che ha riportato diverse fratture, ferite e trauma cranico. Quattro invece i feriti leggeri sul mezzo pubblico.

Le indagini sul grave fatto di sangue sono condotte dalla Mobile e dalla Digos e coordinate dal questore Lazzarini. Il Del Savio è stato già interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, Domenico L'ipotesi più probabile è che il delitto sia debba mettersi in relazione alla richiesta di cambio dell'alloggio presentata dall'assassino che in questi giorni doveva essere esaminata dallo Iacp di cui il Cecchini, fino alla settimana scorsa, era

funzionario, ora in aspettativa. Gli inquirenti non escludono però altri possibili motivi per il lero delitto. L'uomo - psicopatico, alcolista con simpatie di destra - era stato assistito dal locale Centro di igiene mentale fino al 1989 quando venne segnalato come un caso di ordine pubblico più che di competenza del centro stesso. Fra i suoi numerosi precedenti infatti c'è anche il gravissimo accoltellamento di un affossatore che nel 1983 gli era costato un anno e mezzo di carcere. Il Del Savio era stato licenziato dal Comune alcuni anni addietro quando venne scoperto che c'erano degli affossatori che sottraevano i denti d'oro ai defunti, con violazione delle tombe, per cederli a degli orfecri ricettatori. Attualmente l'omicida era disoccupato.

Eraldo Cecchini era assessore, in una giunta pentapartita, da due anni. Entrato nel Psi nel 1975 proveniente dal Pds, prima di essere eletto consigliere comunale era stato presidente di circoscrizione per quattro

# Mantova, i veleni nel Mincio Per 30 anni d'inquinamento condannati solo due dirigenti della Montedipe-Enichem

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Nel febbraio 1989 l'autorità giudiziaria di Mantova ha chiesto la scarcerazione di due dirigenti della Montedipe-Enichem di Mantova. Per quegli scarsi di mercuri, fenoli e clorurati - risultati per sette volte irregolari alla luce della legge Merli - il dottor Schen, direttore dello stabilimento, e l'amministratore delegato Andrea Matucci sono stati condannati l'altra sera dal pretore mantovano Gianfranco Villani. Un anno e otto mesi ad entrambi il giudice li ha ritenuti responsabili di danni all'ambiente.

Eppure, gli ambientalisti di Mantova non esultano. Sul banco degli imputati avrebbe figurato meglio la società Montedipe, che da trent'anni contribuisce allo scempio del delicato ecosistema mantovano. Ma la società chimica, passata due anni fa dalle mani di Gardini a quelle dello Stato, non è stata citata in giudizio da nessuna delle parti civili (ministero dell'ambiente enti locali, associazioni ecologiste). O meglio, la Lega Ambiente aveva tentato di farlo «ma fuori termine e in modo mal posto», come spiega il pretore Villani, che la Montedipe aveva tentato di ncusare, accusandolo di «esprimere più volte e senza mezzi termini opinioni accusatorie».

Alla Montedipe, insomma, è andata piuttosto bene nonostante la condanna dei due dirigenti. C'è da aggiungere infatti che l'azienda, per ora, ha pagato solo le spese del processo. I danni verranno liquidati in sede civile. Visto che così ha chiesto l'avvocato di Stato di Brescia rappresentante del ministero dell'Ambiente. La vittima Stato è stata troppo indigente contro l'inquinatore di Stato? Si allontana dunque il giorno in cui la Montedipe comincerà a ripagare ciò che ha rotto il Mincio, il Lago Inferiore di Mantova, l'aria, il terreno circostante l'azienda, i danni provocati in un trentennio di attività sono pesantissimi tanto che una commissione di tecnici nominata dal Comune di Mantova li ha valutati con la terribile cifra di 1684 miliardi (1550 miliardi per la bonifica del suolo, 900 milioni per la sostituzione dei pesci avvelenati dal mercurio, un miliardo per il drenaggio del fondo dei laghi, 6 miliardi per l'acqua di falda divenuta inutilizzabile, ecc.).

I guasti maggiori sono stati provocati dalle «discariche interne», ovvero dai 700.000 metri cubi di fanghi contaminati che l'azienda ha seppellito per anni intorno allo stabilimento. Per queste discariche la Montedipe verrà probabilmente processata nei prossimi mesi, mentre il pubblico ministero Giulio Tamburini sta indagando su almeno due episodi di inquinamento una morsa di animali provocata lo scorso inverno da un guasto agli impianti, e sulle emissioni di mercurio dell'inceneritore («secondo la Lega Ambiente, il mercurio supera di quattro volte i limiti stabiliti dalla Regione»).

# Csm Magistrati non più inamovibili

■ ROMA. Regole più flessibili per trasferire i giudici. Lo ha deciso ieri il Csm approvando una circolare che rende più agevole e più trasparente rimpiantare un ufficio «vuoto».

Anche in tribunale, come a scuola, può succedere un giudice si ammali, o sia in maternità o si prenda delle ferie e vada perciò sostituito. Ma a differenza che nelle aule scolastiche, nelle aule dei palazzi di giustizia è più delicato decidere chi inviare a sostituire il tal magistrato in ferie o in maternità. Capita, ad esempio, che processi molto importanti siano rinviati fino all'estate, quando il giudice «naturale» è in vacanza e il sostituto è più facilmente influenzabile. O, al contrario, può succedere che sedi «comode» restino vuote troppo a lungo perché nessun giudice la domanda per andarci a lavorare.

Sembra una questione amministrativa di poca importanza. Ma proprio adesso che si discute tanto delle prerogative costituzionali dei magistrati, la decisione del Consiglio superiore assume particolare importanza. Con i suoi favori, quattro assenti e nessun contrario, è passata una circolare, che attua norme di legge sugli istituti della applicazione e della supplenza esistenti da molti anni, ma rimaste sostanzialmente inapplicate. Secondo la circolare in vigore da oggi, per le applicazioni, cioè per quei trasferimenti ad un ufficio giudiziario rimasto scoperto, purché non superino i sei mesi di permanenza, il magistrato non può opporsi alla scelta della sede che gli è stata assegnata, se questa è nel distretto in cui il giudice già opera. Se è fuori dal suo distretto l'applicazione è possibile, ma condizionata al consenso del magistrato. Si legge nella circolare, preparata da Alessandro Pisorusso, le applicazioni e le supplenze rappresentino, allo stato attuale della legislazione, i principali strumenti cui possa farsi ricorso per attenuare gli inconvenienti derivanti dalla rigidità delle regole costituzionali che limitano la mobilità dei magistrati.

Al plenum, si è aperta una discussione sulle supplenze dei capi degli uffici. Un punto molto delicato che investe direttamente il potere dei dirigenti di lasciare in temporanea successione il proprio incarico. Dopo una prima votazione in cui il consiglio ha respinto il tentativo di rinviare la circolare in commissione con 12 voti contrari e 11 a favore, sono stati voluti alcuni emendamenti sul punto in discussione, approvato solo quello proposto da Maurizio Millo, di Unicost, che introduce un criterio di discrezionalità nella nomina dei supplenti dei capi ufficio.

# Porti a rischio / Napoli

# La banchina è un'«autostrada»

Porto di petrolio, di grano e di navi militari. Con il terminal petrolifero che arriva nel cuore di San Giovanni (60mila abitanti) quello di Napoli è uno dei porti italiani a rischio. Sei anni fa i depositi di benzina esplosero provocando cinque morti e migliaia di senzatetto. Da allora la parola d'ordine è «delocalizzare», ma il terminal è sempre lì. Le banchine trasformate nell'unica autostrada abusiva d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ENRICO FIERRO**

■ NAPOLI. Cre 8,30 di un giorno qualsiasi nel porto di Napoli il traffico impazzisce. Non si tratta di navi da crociera o di cargo che trasportano merci dai porti più lontani, ma di automobili, di tutti i tipi e di tutte le cilindrate. Costeggiano la parallela Via Marina, nelle ore di punta bloccata da un serpente d'acciaio, nell'illusione di raggiungere il cuore della città «saltando» il traffico normale. Le auto fanno pericolosissimi zig-zag tra le potenti gru che trasportano i container (qui ne arrivano in media 95mila l'anno), sorpassano i grossi camion e le autobotti che fanno la spola tra le banchine e gli ingressi, parcheggiano sui binari bloccando il treno merci di servizio. È il caos più totale. Perché a Napoli il permesso di circolazione nell'area del porto è da anni un vero e proprio status symbol non se ne può fare a meno. Capitaneria di porto e Consorzio autonomo quest'anno sono stati generosissimi, ne hanno distribuiti quasi centomila. 80mila «definitivi», più 15mila «provvisori». Ma a Napoli, si sa, non si può diventare più definitivi dei provvisori, e la vastissima clientela dei possessori di permessi

# Centomila permessi e un fiume di auto ogni giorno passa in mezzo a gru, container e autobotti per evitare le code del traffico cittadino



non si tocca. Due anni fa l'ingresso del Molo Bausan, quello da dove affluiscono le macchine provenienti dall'Auslese, doveva essere chiuso per lavori. Come si fa. Se le autobotti si riversano in città è un dramma, fu la rassegnata risposta del Prefetto. I lavori non si sono più fermati e il porto continua ad essere l'unica autostrada abusiva d'Italia.

A Napoli il porto è la città con i suoi traffici che l'anno scorso hanno fatto registrare un movimento commerciale (sbarco, imbarco e arrivo nazionale) superiore ai 19 milioni di tonnellate con 17mila 458 navi in entrata e in uscita. Ma è anche rischio.

«Qui viviamo su una polveriera», dicono i 60mila abitanti di San Giovanni a Teduccio, nella zona orientale della città, e non hanno torto. A pochi metri dalle case, infatti, c'è il terminal petrolifero con i grandi depositi Agip e Q8. Un movimento di 5milioni di tonnellate di «greggio» più 925mila tonnellate del progetto del ministro Pomiano di «Seonapoli», e gli stessi lavoratori portuali sono d'accordo, perché, dicono, «il petrolio non porta lavoro». Allo stesso Consorzio autonomo stanno studiando la possibilità di spostare l'olo-

dotti in una darsena più interna, quella oggi occupata dai vecchi cantieri navali Pellegrino, falliti e con una ottantina di operai da 15 anni in cassa integrazione. Nell'area recuperata, sostengono i tecnici del Cap, si potrebbe realizzare uno scalo per il movimento dei container tra i più grandi d'Europa. Ma per il momento, tra progetti ministeriali e dibattiti, nulla si muove.

Porto di petrolio e grano. A Napoli l'anno scorso sono state sbarcate 975mila tonnellate di granaglie (un calo del 20 per cento rispetto all'anno precedente), depositate nei grandi silos di Gardini e dei Magazzini Generali. Però anche quegli enormi «cilindroni» sono a rischio se non vengono accuratamente puliti dalle polveri che si accumulano, assistono gli esperti, possono provocare incendi ed esplosioni. Una preoccupazione che ha indotto il Cap ad op-

porci alla richiesta del finanziere partenopeo Franco Ambrosio, «re del grano», che intendeva piazzare un silos addrittura a ridosso del terminal petrolifero.

Napoli porto del Mediterraneo, porto di guerra con le grandi navi militari della Nato che attraccano a poche miglia dalle banchine. Portateci da 84mila tonnellate e fianche sommergibili a propulsione nucleare. Quali pericolosi armamenti trasportano? «E chi lo sa», è la risposta dei responsabili del porto, «i comandanti delle navi non devono certo dirlo a noi».

Intanto dalla brulicante piazza Municipio e dai giardini dell'imponente Maschio Angioino, la gente guarda con preoccupazione quelle lunghe, minacciose sagome sulle quali è possibile distinguere con chiarezza aerei, cannoni e rampe lanciamissili.

# Moby Prince: gli armatori privati si difendono

■ ROMA. Armatori italiani all'attacco dopo la tragedia di Livorno. Le accuse rivolte dalla stampa, dice in una nota la loro confederazione, sono «pretestuose e strumentali», quella tragedia non è collegabile ad una presunta carenza di attenzione sui problemi della sicurezza da parte degli armatori privati. «Si tratta di una rappresentazione artificiosamente polemica e completamente ingiustificata in rapporto alla realtà». Gli armatori non nascondono di essere attenti al contenimento dei costi, ma questa politica, «obbligata per chi si confronti con una asprata concorrenza internazionale», è sottoposta a rigidi controlli da parte delle autorità navali. Cancellando in un sol colpo i tanti incidenti che hanno visto coinvolte vere e proprie «carrette del mare», gli armatori affermano che «il livello medio della sicurezza della Marina mercantile italiana è tra i più elevati dell'intero panorama mondiale».

Una parola definitiva sulle vere responsabilità della tragedia di Livorno, che ha provocato 150 vittime, potrà dirlo solo l'inchiesta aperta dalla magistratura e dal ministero della Marina Mercantile.

# Roma, protesta allo Spallanzani Arrivano i carabinieri finisce l'occupazione

■ ROMA. Portata via di peso dai carabinieri. Così si è conclusa ieri l'occupazione della direzione sanitaria dell'ospedale Spallanzani di Roma, specializzata nella cura dell'Aids. La protesta andava avanti da due giorni. Infermieri e portanti del coordinamento nazionale malattie infettive protestavano perché costretti a lavorare nel terrore del contagio. Chiedevano una ristrutturazione delle corsie. «Possono chiamare polizia e carabinieri», dice il loro leader Romeo Barbone - noi continueremo a denunciare tutti gli orrori che avvengono qua dentro un inte-

# Firenze, il bus per ciechi Un avviso in cuffia: «Sono il numero 17...»

■ FIRENZE. Un autobus che comunica il numero di linea e la direzione che percorrerà. Succede già, in via sperimentale, su 3 autobus della linea 17 dell'Ataf, l'azienda di trasporto pubblico di Firenze. Soltanto i non vedenti potranno distinguere e quindi utilizzare le informazioni che provengono dall'autobus. E, primi al mondo, prendere l'autobus senza dover chiedere ai passanti il numero e la direzione del mezzo in arrivo.

Il sistema si chiama «Pilot light». Si basa, come hanno spiegato il professor Gian Pietro Soardo e il tecnico elettronico Antonio Azzolini, di due toncini che i hanno inventato,

# «Autonomia» a Roma Liberati i 28 giovani arrestati all'Università

■ ROMA. Sono stati scarcerati i 28 studenti arrestati lunedì scorso a Roma durante la manifestazione svoltasi all'università «La Sapienza» per protestare contro il fermo di quattro loro compagni che avevano contestato Giovanni Paolo II durante la sua visita all'ateneo romano venerdì scorso.

Il pubblico ministero Raffaele Montaldi, che si è occupato degli accertamenti sugli incidenti, non ha ritenuto di trasformare in arresto il fermo degli studenti, tre dei quali sono minorenni.

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno  
**PEPPINO MARMOROSA**  
I compagni che lo conobbero continuano a ricordarlo con profondo affetto e riconoscenza e sottoscrivono per l'Unità.  
Vallo di Diano (SA) 25 aprile 1991

È deceduto il compagno  
**LAMFRANCO POZZI**  
I colleghi di lavoro partecipano con profondo affetto e intensa commozione al lutto che ha colpito la famiglia.  
San Donato 25 aprile 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna  
**ROLANDA TARDITO**  
Il marito la ricorda sempre con immutato affetto a compagni amici e a tutti coloro che la conoscevano e la stimarono in sua vita. Memoria sottoscritte lire 50.000 per l'Unità.  
Sestri P. M., 25 aprile 1991

Una compagna di Riconoscitiva, nel ricordo affettuoso dei suoi  
**GENITORI**  
In loro memoria sottoscritte lire 50.000 per l'Unità.  
Riconoscitiva, 25 aprile 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno  
**FRANCESCO RIVARA** (Brusa)  
Comandante partigiano nella divisione «Mingo» della 6a zona della Liguria. La moglie Rosa Martini e il figlio lo ricordano sempre con rimpianto e immutata affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscritto lire 50.000 per l'Unità.  
S. Quirico 25 aprile 1991

Nel 46° anniversario della scomparsa del compagno partigiano medaglia d'argento della resistenza  
**PETRO GUSMAROLI**  
**CESARE GUSMAROLI**  
**GIUSEPPINA GUSMAROLI**  
le famiglie lo ricordano con rimpianto e grande affetto a parenti, amici, compagni e a quanti lo conobbero e lo stimarono. In loro memoria sottoscritte lire 150.000 per l'Unità.  
Sestri Ponente 25 aprile 1991

È deceduto il compagno  
**REMO CAMPEGGI**  
Iscritto al Pci dal 1945 alla sezione Martiri di Modena. I funerali si svolgono venerdì 26 aprile alle ore 15 partendo dall'abitazione di via G. Battista Moretti 22. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 25 aprile 1991

Nell'8° anniversario della scomparsa di un compagno  
**ANGELO FUMAGALLI**  
la famiglia lo ricorda con affetto.  
Sestri San Giovanni 25 aprile 1991

**LETTORE**

\* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale  
\* Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione  
\* Se vuoi disporre di servizi qualificati

**ADERISCI**  
alla Cooperativa soci de «l'Unità»